

giovedì 18 ottobre 2001

oggi

rUnità 9



Il missionario, originario di Bologna, aveva appena celebrato messa in una città costiera 800 chilometri a sud di Manila

Bosnia, chiuse ambasciate di Usa e Gran Bretagna per paura di attacchi

Una «minaccia credibile» legata agli attacchi sull'Afghanistan ha indotto Stati Uniti e Gran Bretagna a chiudere a scopo precauzionale le proprie ambasciate a Sarajevo. Il primo ministro bosniaco, Zlatko Lagumdzija, ha confermato ieri la notizia ed ha annunciato il rafforzamento delle misure di sicurezza. Washington ha disposto anche la chiusura dei consolati a Banja Luka e Mostar. Nell'ultimo mese la polizia ha arrestato numerosi bosniaci e stranieri sospettati di legami con il terrorismo, anche se non ci sarebbero prove di collegamenti con l'organizzazione di Osama Bin Laden, al Qaeda. Fonti della Stör, la forza di stabilizzazione per la Bosnia di cui fanno anche parte alcuni militari italiani e tremila soldati Usa, hanno riferito che le misure di sicurezza decise dopo gli attacchi dell'11 settembre non sono state rafforzate.

Cinzia Zambrano

Si ripropone nelle Filippine il dramma dei sequestri. Un sacerdote italiano è stato rapito ieri nella città costiera di Dimataling, nella provincia meridionale di Zamboanga, una zona a maggioranza cristiana a circa 800 chilometri a sud di Manila. Si tratta di padre Giuseppe Pierantoni, un missionario dehoniano di 44 anni originario di Bologna, come ha riferito il portavoce delle Forze armate filippine, il generale Roy Cimat.

Erano le 18.45 ora locale, in Italia le 11.45, quando un commando di quindici uomini armati fino ai denti ha fatto irruzione nella comunità, dove il sacerdote aveva appena fatto ritorno dopo aver celebrato la messa nella chiesa di Santo Noni a Bocolod, nella zona meridionale dell'isola di Mindanao, portando via con la forza padre Pierantoni.

«Stiamo facendo di tutto per verificare l'identità dei rapitori e il loro movente» ha subito dichiarato Cimat. Ma, anche se finora non sono arrivate rivendicazioni né alle autorità filippine né ai confratelli del missionario, la tecnica e il luogo, in passato già teatro di simili azioni, lasciano presupporre che il rapimento del sacerdote italiano sia opera dei separatisti islamici del gruppo Abu Sayyaf.

Da tempo autori di diversi sequestri, sia di turisti che di missionari, gli integralisti islamici sono i maggiori responsabili di quella che si può tranquillamente definire la «pulizia confessionale» contro i cattolici in atto nel paese, pulizia finanziata anche dal multimiliardario super-ricercato Osama Bin Laden.

Secondo i testimoni, Pierantoni sarebbe stato trascinato a bordo di un motoscafo, con il quale i sequestratori si sono poi dileguati. Le forze dell'ordine locali hanno immediatamente avviato le ricerche, estendendole fino alle isolette vicine alla penisola di Zamboanga.

Il sequestro di Pierantoni, sacerdote dal 1987 e missionario nelle Filippine da circa dieci anni, arriva in un momento molto delicato nel-



MANILA Pescatori filippini protestano contro i bombardamenti sull'Afghanistan

Ansa

Filippine, rapito un sacerdote italiano

Padre Giuseppe Pierantoni portato via con la forza da un commando di separatisti islamici



BASILAN (Filippine) Abu Sayyaf parla ai suoi uomini il 25 aprile del 2000

l'equilibrio geopolitico di quell'area. Equilibrio che rischia di rompersi, sia per la lotta al terrorismo internazionale - nell'elenco stilato dagli Usa il nome di Abu Sayyaf figura tra i primi da stanare e combattere - dichiarata dall'America dopo gli attentati dell'11 settembre, sia perché le Filippine del sud sono da anni lacerate dalla violenza messa in atto contro i cristiani dal gruppo integralista islamico di Abu Sayyaf, il cui obiettivo è la creazione di uno stato islamico.

Sabato scorso la polizia ha ritrovato nelle vicine isole di Basilan, i corpi decapitati di altri due ostaggi, due filippini colpevoli di essere cristiani. In agosto altri quattro ostaggi, anche loro «rei» di professare la religione cattolica, sono stati decapitati. Un altro ostaggio, un americano, era stato fatto trovare senza testa subito dopo il sequestro, ma è l'unico caso di uccisione di un cittadino straniero. Le forze governative di Manila già

da alcuni giorni stanno setacciando la zona proprio dove è stato rapito padre Pierantoni, alla ricerca di ogni minima traccia che porti ai guerriglieri separatisti di Abu Sayyaf, accusati di tenere in ostaggio, da maggio, due missionari protestanti americani, Martin e Gracia Burnham, e otto filippini. La settimana scorsa il gruppo islamico aveva minacciato attraverso la radio di uccidere i due cittadini statunitensi, se l'esercito non avesse fermato l'offensiva contro le loro basi. I loro ultimatum sono ben noti alle autorità filippine. Nemici dichiarati dei cristiani e degli americani, i circa 1200 uomini di Abu Sayyaf combattono da anni una guerra santa, a colpi di sequestri ed attentati, sia contro la comunità cristiana dell'isola di Basilan (ritenuta colpevole di essere più benestante di quella musulmana), sia contro i cittadini americani.

Autori di numerosi sequestri - nella memoria di molti il rapimento

dei 21 turisti, tra cui 10 occidentali, nel maggio dell'anno scorso sull'isola di Sipadan, rilasciati solo dopo estenuanti trattative - i guerriglieri islamici sono responsabili anche di uno dei fatti più sanguinosi accaduti nelle Filippine: nel 1995 i separatisti islamici diedero assalto alla località di Ipil, a maggioranza cattolica, uccidendo 53 persone e ferendone altre 67 in modo grave.

Dopo gli attentati a New York e a Washington, il 6 ottobre scorso, solo un giorno prima dell'inizio dell'offensiva anglo-americana in Afghanistan, i separatisti islamici lanciarono agli Usa l'ennesima provocazione: parlando alla radio, il portavoce del gruppo aveva invitato i soldati americani a andare nelle Filippine, promettendo battaglia. «Abbiamo desiderato a lungo combattere gli Stati Uniti. Se vogliono che il problema delle Filippine peggiori, i soldati Usa vengano pure qui, noi abbiamo paura di loro».

«È un uomo mite buono e generoso»

«È un mite, una persona molto, molto buona». Così il direttore della Casa Editrice Dehoniana, padre Alfio Filippi, descrive Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito ieri a Mindanao, nelle Filippine. Padre Filippi conosce da molti anni il sacerdote bolognese. «Proviene da una famiglia semplice, nelle Filippine ha lavorato sempre tra i baraccati e in situazioni di grande povertà e degrado sociale». L'ultima volta che padre Filippi ha incontrato il missionario rapito è stato poco più di un anno fa, a Bologna. «La sua generosità - spiega ancora il religioso - lo porta anche a sottovalutare aspetti pericolosi della sua missione. Forse lo ha indotto a essere buono verso degli estranei».

Il gruppo integralista, sospettato di aver organizzato il sequestro, sarebbe finanziato da Osama Bin Laden

La guerriglia anti-cristiana di Abu Sayyaf

Il gruppo di Abu Sayyaf è il più estremista dei gruppi di guerriglia islamici attivi nelle Filippine meridionali. Fondato all'inizio degli anni 90 da Abdulrajak Abubakar Janjalani, avrebbe ramificazioni e contatti anche in altri paesi.

Mentre le altre fazioni si dicono disponibili a negoziare con le autorità di Manila, il gruppo di Abu Sayyaf respinge ogni dialogo e conduce da anni una guerra senza quartiere per l'indipendenza delle aree a larga presenza musulmana.

Dopo la morte di Janjalani, ucciso dalla polizia filippina nel 1998 dopo aver trascorso molti anni in Afghanistan a combattere contro i sovietici, la guida del gruppo è stata affidata a Khaddafi Janjalani, figlio di Abdulrajak. Il gruppo, autore di numerosi sequestri soprattutto di occidentali e missionari, conta circa 1200 seguaci e ha le proprie basi nelle isole meridionali di Basilan e Sulu. Bersaglio degli attacchi di Abu Sayyaf sono spesso i religiosi cristiani, considerati simbolo e veicolo della colonizzazione culturale e politica di cui, a giudizio del gruppo terrorista, sarebbe vittima la comunità

musulmana. Sia i servizi di sicurezza filippini che americani sono convinti che nella ribellione islamica a sud delle Filippine ci sia dietro la mano di Osama Bin Laden. In verità, non solo quella. Secondo l'intelligence Usa, quando si tratta della «causa musulmana», il multimiliardario responsabile degli stragi di New York e Washington, sulle cui tracce sono state sguinzagliate le forze armate speciali e i servizi segreti di mezzo mondo, non bada a spese.

Il gruppo di Abu Sayyaf ha ricevuto da lui molti soldi. E stando ad un documento dei servizi segreti americani, alcuni sarebbero stati destinati per compiere attentati contro la presidente Arroyo e l'ambasciata americana a Manila.

Non è un caso quindi, che il nome di Abu Sayyaf sia scritto nell'elenco stilato dalla Casa Bianca contenente le maggiori e più pericolose organizzazioni terroristiche presenti sul pianeta, che la campagna militare americana «Enduring Freedom», libertà duratura, si propone di stanare ed eliminare.

I componenti dell'Abu Sayyaf sono in gran

parte giovani che hanno studiato in paesi arabi e perseguono l'obiettivo, una volta rientrati in patria, di «reislamizzare» il paese. Agiscono con particolare efferatezza nei confronti della comunità islamica, che costituisce quasi il novanta per cento della popolazione filippina, ma al sud è minoritaria. Nei giorni scorsi, il portavoce di Abu Sayyaf, parlando alla radio, ha lanciato la sua ennesima provocazione contro gli americani, invitandoli ad andare nelle Filippine e promettendo loro battaglia.

«Abbiamo a lungo desiderato combattere gli Stati Uniti. Se vogliono che il problema delle Filippine peggiori, i soldati Usa vengano qui, noi abbiamo paura di loro», ha annunciato con tono di sfida, aggiungendo: «Fornite ancora attrezzatura militare ai filippini, così noi possiamo impossessarcene». Secondo le sue stesse dichiarazioni, i guerriglieri di Abu Sayyaf, sarebbero infatti in possesso di equipaggiamenti americani, rubati alla polizia di Manila, rifornita appunto dagli Usa.

c.z.

P'Unità
ONLINE
www.unita.it
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

LE DONNE VERSO IL 2° CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Giovedì 18 ottobre, ore 20.30
Federazione DS - via della Beverara, 6 - Bologna

partecipano
Lalla Golfarelli, Mozione Morando
Livia Turco, Mozione Fassino
Katia Zanotti, Mozione Berlinguer

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Federazione di Bologna

Per la pubblicità su **P'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I Compagni del Servizio d'Ordine della Federazione Torinese dei Democratici di Sinistra esprimono il loro dolore per la perdita del compagno

CESARE MISINO

che con loro ha svolto il difficile e pericoloso lavoro di vigilanza. Lo ricorderemo sempre.
Torino, 18 ottobre 2001

È tragicamente mancato

CESARE MISINO

un compagno che ha dedicato molti anni della sua militanza politica nel delicato e pericoloso lavoro della vigilanza e accompagnamento dei dirigenti nazionali del partito.

I compagni e le compagne della Federazione Torinese dei Democratici di Sinistra lo ricordano con affetto e partecipano al dolore dei suoi cari.
Torino, 18 ottobre 2001

È venuta a mancare il 16 ottobre 2001

ROSELLI ROSARIA FERNANDA
ved. AMICUCCI

Ne danno il triste annuncio le figlie.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Coordinamento delle Commissioni Soci ed i colleghi della Cooperativa Risanamento partecipano al dolore del responsabile amministrativo Francesco Oppi per la perdita della madre

LINA

Gli sono vicini affettuosamente e porgono le condoglianze più sentite.
Bologna, 18 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00